

ITALIA INSULARE I POETI

a cura di Bonifacio Vincenzi

Volume Sesto



Marina Minet:
“c’è questa fame di
parole che mi segue”



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
62

ITALIA INSULARE I POETI
Volume Sesto

a cura di
Bonifacio Vincenzi

Macabor

2024 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

ISBN: 979-12-81459-63-2

In copertina: *Marina Minet*

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Introduzione

Il poeta ama sempre ciò che è già scomparso, raccoglie in sé ciò che non esiste, porta all'essere la non esistenza, tiene sospese l'infinità delle cose perdute, si muove nel silenzio riconoscendo l'inutilità del tempo. È un viaggio, ma senza alcuna meta. Non c'è bisogno di averne una perché la vita di ognuno è ampia, contiene tante vite, a volte in contrasto tra di loro: alla fine si esiste inseguendo l'evidente ma fuggevole memoria di eventi vissuti senza poterli mai del tutto delineare chiaramente.

La poesia di Marina Minet ci richiama, ci interroga, risveglia, nel mistero della fede, ciò che deve risvegliare. Le ferite della vita, il loro sottrarsi alla pensabilità, vengono riportate al di fuori, distaccandosi dal dolore: ne rimane solo quella sensazione, che la poetessa conosce bene, mai del tutto attenuata, si deposita in ogni verso, riscrive i tormenti mentre una luce intensa sembra indicare il cammino.

Un intero groviglio affettivo è sempre presente, a volte si scorge chiaramente, altre volte è appena accennato e ogni giorno che viene, nella poesia di Marina Minet, non è mai un giorno che inizia ma un giorno che ritorna, che viene da lontano, cercando sempre la semplicità delle parole intatte, delle parole vive, dense di anima e tormento, ma aperte, nell'esplosiva rapidità dell'istante, alla possibilità *di soffrire la vita* per sentirla in profondità.

La seconda parte del libro, invece, è dedicata ai poeti siciliani scomparsi Angelo Maria Ripellino, Edoardo Cacciatore, Santo Calì e Gianni Decidue. E a un inconsueto Stefano D'Arrigo poeta.

Il volume si chiude con la presentazione di cinque poeti isolani attivi nel panorama della poesia del nostro tempo: Elio Tavilla, Giuseppe Schembari, Maria Grazia Genovese, Giovanni Luca Asmundo (Sicilia). E Lidia Are Caverni (Sardegna).

Bonifacio Vincenzi

Marina Minet:
“c’è questa fame di parole che mi segue”

Testi:

Nella Cazzador
Caterina Lazzarini
Silvano Trevisani
Abele Longo
Daïta Martinez
Maria Pina Ciano
Paolo Polvani
Anna Rita Merico
Renzo Montagnoli
Gabriella Gianfelici

Biobibliografia

Marina Minet, il cui vero nome è Teresa Anna Biccai, nasce a Sorso in Sardegna nel 1967 e attualmente vive a Roma nella zona dei Castelli Romani.

La sua scrittura rivolge un'attenzione particolare ai tormenti dell'esistenza e alle naturali inquietudini che segnano e contemporaneamente arricchiscono l'anima. Ha pubblicato principalmente opere di poesia e narrativa. È stata recensita in diverse riviste cartacee ed è presente in numerose antologie.

Ha vinto numerosi concorsi letterari, tra cui il I° Premio alla V edizione del "Concorso Letterario Internazionale Isabella Morra, Il mio mal superbo 2015" (per la poesia inedita) e il I° Premio alla IX edizione del "Concorso Letterario Nazionale Città di Taranto 2015" (per la poesia inedita).

Da anni collabora alla gestione del Magazine LucaniArt. Si occupa, inoltre, di divulgare la sua passione per la poesia, attraverso l'ideazione e la realizzazione di interessanti "video poetry" che è possibile visionare sul suo canale youtube.

Pubblicazioni:

Poesia

-*Le frontiere dell'anima*, prefazione di Manuele Dalcesti, Liberodiscrivere® Edizioni, 2006.

-*Il pasto di legno*, prefazione di Anna Maria Fabiano, Poetilandia, 2009.

-*So di mio padre, me*, prefazione di Anila Resuli, Clepsydra Edizioni, 2010.

-*Onorano il castigo*, plaquette d'arte, a cura dell'Associazione Culturale LucaniArt, 2012.

-*Delle madri*, con disegni interni e una stampa di Roberto Matarazzo, note di Maria Pina Ciano, Mario Fresa, Pierino Gallo, Ed. L'Arca Felice, 2015.

-*Scritti d'inverno*, prefazione di Anita Nuzzi, a cura del Premio Taranto, Print Me, 2017.

-*Pianure d'obbedienza*, prefazione di Silvano Trevisani, nota conclusiva di Maria Pina Ciano, Macabor, 2023.

Antologie

-*Le Fiumidee*, a cura Circolo Lessico, prefazione di Anna Maria Fabiano, Liberodiscrivere, 2004.

-*Estemporanea, 24 donne per un romanzo*, prefazione di Anna Maria Fabiano, Edizioni Liberodiscrivere, 2005.

-*A mezz'aria*, Liberodiscrivere® edizioni, 2006.

-*Perdono in supplica d'impronta esangue in monologo d'augurio al pasto* (da *Amantidi – Vittime*), Magnum Edizioni, 2006.

-*Malta Femmina*, a cura di Anna Maria Fabiano, Ed. Zona, 2009.

-*Poetika, Vol. 2*, prefazione a cura di Daniela Cattani Rusich, Onirica Edizioni, 2010.

-*Unanimemente – Antologia di donne per le donne*, a cura di Gabriella Gianfelici e Loretta Sebastianelli, Ed. Zona, 2011.

-*Scrittori e Scrittura, Viaggio dentro i paesaggi interiori di 26 scrittori italiani*, prefazione di Maria Pina Ciano, a cura dell'Associazione Culturale LucaniArt 2012.

-*Le trincee del grembo* (plaquette collettiva), a cura dell'Associazione Culturale LucaniArt, 2014.

-*Antologia di Poesia Femminile – Voci dell'aria*, Exosphere PoesiArtEventi, Associazione Culturale, 2014.

-*Teorema del corpo – Donne scrivono l'eros*, a cura di Dona Amati, con la prefazione di Beppe Costa, Ed. FusibiliaLibri, 2014.

-*Fiabe da terre vicine e lontane*, a cura di Nicole Rende, Macabor, 2017.

-*Secolo donna, Almanacco di poesia Italiana al femminile*, Paola Malavasi e la sua casa di parole, a cura di Bonifacio Vincenzi, Macabor, 2018.

-*Italia insulare - I poeti, Angelo Mundula e i luoghi dell'anima*, a cura di Bonifacio Vincenzi, Macabor, 2021.

-*Isabella Morra, Il mio mal superbo, Antologia poetica del Premio Lett. Int.le*, a cura di Antonetta Carrabs, La Vita Felice, 2017.

-*La scrittura che rivela, Dialogo con quarantatré autori contemporanei*, a cura di Maria Pina Ciancio, Macabor 2023.

-*Il miraggio del futuro tra Covid e Fata Morgana*, a cura di Antonella Pellettieri, Collana Mensale Documenta et Monumenta, n.10, Zaccara Editore 2024.

-AA.VV., *Variatio, Letture e riletture*, a cura di Giorgio Moio, Frequenze Poetiche, 2024.

Riviste (ultime)

-“Il sarto di Ulm”, *A Cento anni dalla nascita di Giacinto Spagnoletti*, Bimestrale di poesia, Anno I, n. 4, luglio-agosto 2020.

-“Transiti Poetici” – Volume XXXIXI, a cura di Giuseppe Vetromile, Quaderni del Circolo Letterario Anastasiano, n. 73, 2023.

-“Frequenze poetiche”, *Rivista Internazionale di poesia ed altro*, a cura di Giorgio Moio, n. 37, Anno VII, maggio 2023.

-“Il sogno di Orez”, *Rivista di narrativa*, Anno III, n.4, 2023.

-“Il salotto, supplemento letterario bimestrale de l’Italia, l’Uomo, l’Ambiente” Anno IV – n.1, gennaio 2024

-“Magazine LucaniArt”, Bollettino interno dell’Associazione Culturale LucaniArt, n.0, febbraio 2024.

-“Periferie”, a cura di Vincenzo Luciani e Manuel Cohen, gennaio-marzo 2024.

-“Silloge”, Bollettino periodico di poesia edita, n.26, marzo 2024.

-“Capoverso”, *Rivista di scritture poetiche*, Edizioni Alimena- Orizzonti Meridionali n.47, gennaio-giugno 2024.

Siti

È apparsa sui seguenti siti online:

“La poesia e lo spirito”, “Poesia del nostro tempo”, “L’Astero rosso”, “L’Estroverso”, “Cartesensibili”, “Limina Mundi”, “Neobar”, “Frequenze Poetiche”, “Margutte”, “Patria Letteratura”, “Le Parole di Fedro”, “Fara Editore”, “I poeti del Parco”, “Oubliette Magazine”, “LucaniArt Magazine”, “Noi donne”, “Tellus Folio”, “Transiti Poetici”, “Verso Libero”, “Il giornale.org”, “Il Cittadino”, “Il quotidiano del Sud”, “Lucani in Europa”, “Francavilla Informa”, “La Siritide”, “La Rosa in Più”, “PoetryDream”.

Hanno scritto di lei:

Maria Allo, Teresa Armenti, Maria Pina Ciano, Benito Ciarlo, Vincenzo D’Alessio, Rosaria Di Donato, Anna Maria Fabiano, Mario Fresa, Pierino Gallo, Gabriella Gianfelici, Abele Longo, Raul Lovisoni, Alessia Mocci, Anita Nuzzi, Paolo Andrea Pasquetti, Alessandro Ramberti, Anila Resuli, Francisco Soriano, Antonio Spagnuolo, Lorenzo Spurio, Silvano Trevisani, Giuseppe Vetromile.

Testimonianze critiche

Marina Minet

Preparate una culla per ogni sillaba

di Nella Cazador

Entrare nella poesia di Marina Minet è compiere un viaggio all'interno della sua interiorità, e sostare dentro la sua personale esperienza esistenziale, ma anche la nostra, per capirla meglio.

L'esistenza è una spina che non cede.

Si tratta di una produzione importante, che scorre lungo gli anni e dipana tanti fili, e tuttavia conserva un'alta coerenza tematica e stilistica, mentre il passaggio del tempo amplia, in forma di spirale, i temi che le sono cari, introducendo anche riflessioni sugli eventi più recenti della nostra storia collettiva, come le guerre, la pandemia, l'emigrazione, la sofferenza degli ultimi. Alcuni temi restano fedeli a se stessi e al cuore della poetessa: la propria terra, le figure parentali, vero scrigno degli affetti e fonte del vivere; il tema della vita come viaggio nel dolore, il quale prende sembianze diverse, nella molteplicità del suo apparire (ad es., la malattia, del corpo e dell'anima, presente soprattutto ne *Il pasto di legno*). Ma c'è un tema molto forte che si rafforza nell'ultima silloge ed è quello di una crescita spirituale e dell'approdo al dono della fede: *In te confido, Dio che sempre accogli.* Colui che ci è *Padre*.

Solo tale consapevolezza può salvare: *Chi ci salverà domani/Noi siamo/ la condizione umana/il corpo che allontana la paura/ e il tempo che d'inverno batte i denti.* Gettati in un universo muto, in uno spazio che ci incute paura e in un tempo segnato dai rigori del freddo, l'Anima vive nella sospensione, ma resta:

il pensiero è una reliquia talvolta / un tralcio battuto dal vento/in preda al suo viaggiare/fra sassi e muri impervi/ma lei rimane...

Poesia di contrasti che rimandano ai grandi temi della vita, rappresentati con religiosa profondità e acuminata bellezza. Poesia

intessuta di immagini, tese come tela di ragno, impalpabile, su cui si condensano i cristalli della galaverna invernale attraversati dal sole.

La poetessa è molto attenta al mondo, alla natura, da cui trae linfa per costruire i *frammenti di visione* che ci sono concessi, lampeggianti all'interno della nostra coscienza e nel mondo di fuori. Qui, del mondo naturale, ritornano parole tematiche, dense e cifrate come gli antichi miti, che tramandano grumi di evento, quali *la terra, il vento, la sera, il mare, il deserto*; del mondo umano risaltano *grembo, culla, maternità, lacrime, ferite*...E sono tutte altamente metaforiche; esse bucano con analogie forti la superficie del testo poetico e portano la loro eco dentro il nostro sentire.

Questa è una poesia da gustare, con i sensi. Vedere *gigli e rovi* (con la bella allitterazione della vocale – i che dà sonorità alta), e *le sabbie in fiore*; aspirare *l'odore dei ricordi* (con allitterazione della vocale mediana -o); auscultare il *respiro dell'anima*. Inspirare il profumo dei *gigli* che *matureranno bianchi sotto il fango*. *Saziare la fame* di parole. Sentire lo spirare del vento, che suscita il brivido: *La mia terra è un vento in-forme/ e mi scorre nelle vene/ come il sangue di una madre*. Ove la similitudine esprime la sutura tra terra e madre, che si materializza come sangue, la forza viscerale che ci lega agli inizi.

E ancora, ritrovare se stessi: *Rincontrarmi involucro svuotato*.

La poetessa si china sulle cose con un'ossimorica dolcezza *inquieta* (*I limoni*, Montale), le sfiora con tenerezza, e non si sottrae a una- francescana – *migrazione di luce*.

La tensione della scrittura è alimentata dalla sapiente tramatura retorica, che allinea numerose similitudini, in cui trovare un parallelo, un *pendant*, tratti dall'immaginazione creativa o dallo specchio della natura. Questa poesia è trapunta di valori linguistici che giungono al loro massimo sul piano lessicale, semantico, retorico. Per quest'ultimo, numerose sono le ripetizioni; gli enjambement, le allitterazioni, aspetti, questi, che attengono al significante, che hanno una poderosa torsione e retroazione sul senso e sul significato. Lo stile è fortemente concentrato, ricco di metafore, di analogie tesisime (*la sera è un corrimano in salita; pieghe di nebbie irrisolte; frane del destino*...). Il frequente richiamo anaforico di riprese e ritorni che

giocano all'accumulo, all'espansione, vira sui cerchi dell'onda che il sasso gettato nell'acqua ha generato.

Si cammina sulle orme di un linguaggio che esonda di suggestioni, già nei titoli, per es., *I Rituali; Dei Frammenti; Mancanze, Bisogno...* O i titoli delle raccolte: *Le frontiere dell'anima, Il pasto di legno, Scritti d'inverno, Pianure d'obbedienza* che scandiscono il suo percorso poetico rivelando il mondo che le urge dentro, polifonico e plurale.

Spesso, l'atmosfera delle raccolte è tesa come prima di un fenomeno a noi oscuro, *quando il sole che sprofonda mi ricordi/ la distanza della luce che anche all'alba tacerà.*

La trasparenza della luce e le proiezioni dell'ombra danno all'aria una misteriosa vibrazione.

Avvicinarsi alla poesia della poetessa Minet è, dunque, penetrare tra le mura del pensiero, e giungere al fondo della ricerca della sua parola, cioè in *spazi inviolati dove allevarmi i silenzi.*

Entrare nei recessi del pensiero crea uno smarrimento: *Il fardello del pensiero / graffia il fondo dei miei occhi,* (che sono come volti all'indietro, dice Rilke nella ottava elegia). Per Rilke, *noi vediamo solo il riflesso di ciò che è libero.* E per Minet la realtà rimanda *Riflessi distorti/ trapiantati in specchi padroni.*

Legata a parola/silenzio è tutta la trama poetica di Marina Minet, dove il silenzio è possibilità stessa della parola e di ogni altro dire che salva.

E il binomio parola – silenzio è esso stesso presenza e fisicità: *accendete la presenza col silenzio.*

La parola è lemma che torna con l'insistenza di un nodo vitale, scritta in un alfabeto in cui il coagulo della vita si fa segno, traccia, solco. E la parola è memoria, è vita, amore e dolore. *Un dire che a scandire sgorga vero/ sincero come il latte d'ogni madre.* L'enjambement tra i due aggettivi allunga infinitamente la portata di quella verità e sincerità che ci attendiamo dalla parola. (*Credevo ai cuori altissimi, al vero sempre certo...*) e la similitudine ci riporta alla genuinità per eccellenza che è l'alimento materno.

La parola si declina in verbi (*dire, chiedere, rivelare, colloquiare...*) e in tutti i nomi legati all'esperienza, alla quotidianità, ampliando via via le sfere dall'interiorità al mondo, dal privato al pubblico, dal personale al sociale. In questo viaggio della parola e dei suoi sensi, la poetessa chiama a raccolta le figure primarie, il mondo che ha segnato la sua infanzia e quello attuale, che si specchia su orizzonti in-sensati, e bisogna cercarne altri, di più solidi, ancorché complessi e impegnativi. Il riferimento va a quanto affermato dal papa Francesco, per il quale: *La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità*. La fede – con densa metafora – è l'acqua che abbevera la terra e consente il cammino verso l'oltre, verso l'amore.

*La fede è un fiume che inaffia la sua terra
E in tutte le radici si propaga
Alzando l'amore che non c'era.*

Un nucleo di particolare valenza semantica è rappresentato dunque dalla *parola*, altamente occorrente:

*C'è questa fame di parole che mi segna
Come una bocca dentata che chiede
Che chiede
Che chiede, che chiede*

L'iterazione esprime l'urlo della ricerca del senso, necessario per vivere, e la similitudine conferma questo bisogno. Una domanda lasciata sospesa sconfina e inaridisce tra le sabbie del deserto:

E intanto le domande/ raggiungono i deserti/ e non c'è silenzio che perdoni.
Il senso dell'appartenenza alla comunità originaria, invece, dava risposte: *quel trovare tutti insieme una risposta/ come indomita speranza.*

Per questo, le parole vanno nutrite, allevate, custodite con cura:

nutrite le parole/preparate una culla per ogni sillaba/un giaciglio per ogni pensiero.

Nella silloge *Pianure d'obbedienza* l'atmosfera è più rarefatta e spirituale e la parola si arrende alla fede, alla speranza, e si fa preghiera. *Forse è così che nasce la parola /pregando; per riconquistare una parola vicina a Dio, dove la parola non è vana, ma una fonte sorgiva: E come l'acqua la tua parola scorre sulla terra.*

Tutta la simbologia evangelica (*podere, zolla, grappolo, tralcio*) si convoglia verso la figura redentrice del Cristo e noi ne siamo salvati: *ti siamo debitori e nulla conosciamo/ se non quest'obbedienza che redime.*

Tuttavia *È nella sofferenza che si apprende la preghiera.* Il passaggio dell'agonia e della morte di Cristo è germe della vita, *passando per il silenzio della croce.* La croce: una grande prova d'amore, considerando che *ciò che ci soccorre è solo una preghiera /il canto più agguerrito della Croce.*

E davanti al dono divino la poetessa può sciogliere il suo ringraziamento: *Grazie, Signore/per tutte le parole/ vi è una promessa in loro/ la giara del perdono e la pietà/ per contenerci tutti.*

Dunque, la parola si riconnette anche al tema religioso, sentito attraverso le suggestioni di luoghi speciali, spessi di echi (Assisi, per es) o l'influsso di persone per le loro scelte estreme, radicali, cui è stato concesso di vedere il volto di Dio, quali E. Stein. Anche nel culto mariano, in seno al suo paese natale, che la poetessa ricorda con nostalgia e con accenti jacononiani, *la Madonna è un grembo; è spiga/paniere madre e sposa/ la culla del perdono, / le braccia che hanno custodito/il giorno senza sera.*

Il soggetto poetico si aggira nel suo presente e nel suo passato. Uno dei temi più forti è, come si è visto, il ricordo della terra d'origine, che si coniuga con l'intenso afflato per la madre; richiamate entrambe dalle ricorrenze di *grembo; (perché tutto è grembo, Rilke, ottava elegia) ventre; seno...* e il bambino che, cullato *nel ventre di velluto*, un giorno potrà mentire. — *in questo mondo voglioso di volti /amabilmente offerto dal vagito che attecchì/ su vostra madre.* (si osservi l'allitterazione della fricativa sonora –v).

Terra-madre e madre – terra costituiscono il chiasmo entro cui trovare e trattenere il senso della vita, che la poesia di Marina Minet ricerca assiduamente e tenacemente, perché lei sta, incompiuta e mancante, *come bozzolo arreso/ fra radici d'alberi ossuti.* Entro una storia

che si fa rarefatta percezione del reale, *che non vede Oltre le magre lande.*

Terra, la sua, d'avare *confusioni* e di parole, che restano sospese e sottese nell'attesa. E le parole – come dote umana e relazionale – vivono in questa attesa. *Siamo figli soltanto per un po' / e stanze vuote che attendono una visita.*

La terra e la madre, che punteggiano il fluire dei versi, si intrecciano al linguaggio. La madre è una *fortezza di parole / da espugnare*. Dunque, parola / lingua / madre costituiscono un unico cammino, originato dall'inizio, là dove tutto comincia e il tempo fluisce immemorabile, entro un alone di eternità, ed entro la misura del tempo di una vita, dove affondano le *mie radici antiche*, il sangue e la casa, le tradizioni, anche religiose, della piccola comunità incastonata nell'isola.

Isola che è quasi un archetipo; la protolingua; l'archimusica.

A questo piccola patria (*heimat*) si rifanno i ricordi: vita in famiglia, nei campi, nascite e morti, entro un ciclo che si ripete perenne con le stagioni naturali, nel breve arco di tempo che ci è dato.

Sulla soglia della casa ricordata, vagheggiata, perduta, – vita della vita, eterna metafora del proprio viaggio – si affollano i ricordi. La madre *ancora mi culla, m'insegna il ricamo / fiorisce le labbra al sorriso / cantando l'orgoglio dei sardi*. Il padre: *Mio padre è una torre*. E al presente, ora c'è Maria che *serve di nascosto*, umile creatura che porta sul volto le rughe delle attese. C'è Egidio, *che non sa dire* ma sorride, tenue e ignaro ricordo del padre. E quella terra ricorda le spighe, il grano, il pane. Elementi primari, in una terra antica legata ai ritmi della natura e ai suoi frutti, che si trasformano in cibo, e in amore, della madre per la famiglia.

*Eppure, il grano sotto il sole
dorato e vacillante
somiglia alle tue mani
e mi riporta indietro, vedendolo oscillare
e quando rientravo dalla strada
spaesata come un cuore senza fianchi.*

Di nuovo similitudini: il grano dorato è mano che dona, quella della madre, che dà vita e salvezza; mentre il ricordo trafigge con il suo ruvido tocco uno stato dell'anima. Il cuore della madre (nella bellissima *Come si ricorda una madre*) è una pausa di fermate senza treni/ o forse è a casa. *Quasi illeso/ diroccato come un sasso sulla rupe/ dove una radice si è spezzata.*

L'abbandono e la lontananza dalla terra scavano voragini e il lutto nel cuore. *Io non so com'eri ieri/ terra che fai male, come un lutto.* Ad ogni abbandono segue un esilio, nel quale se ne va – *con passo esiliato* – una persona che ha il cuore colmo di ricordi, un cuore in cui come per Ungaretti *nessuna croce manca.*

Il presente della poetessa è lo stare in ascolto delle voci della sua terra, dove ora *Non c'è nessuno a ungere le falci tra i covoni/ per frammentare il grano a spigoli di sogni/ il tanto di invecchiare la gioia e le stagioni.*

L'attaccamento alla propria terra si addensa – e si ripeterà all'infinito come una moviola – nell'istante dell'abbandono, mentre tutto cadeva all'intorno, in una frana di dolore, lo sguardo ha accarezzato le lacrime di chi lasciava, e il cuore ha percepito le radici recise:

*Prima di partire franavano i muri delle case
E mi sono chinata per sfiorare
Il pianto di chi ho amato
E le mie radici antiche*

In quella terra amata, l'abbandono è perdita, deprivazione personale e sociale, dal momento che chi se ne va sarà per sempre lontano nello spazio e nel tempo; *Ad ogni partenza restava il silenzio / i morti non erano più e i vivi lontani anni e miglia/ mancavano a sé.*

Nel contempo, la natia Sardegna è una di quelle terre *che non si perdono mai.* Restano sempre: *di queste terre – dentro –abbiamo tutto.* E il soggetto, espulso dal ventre materno (Madre /Terra) si sente *una radice appesa senza terra/ in cerca di stagioni.* Il sentimento del *déraciné* si accompagna al *Bisogno* di annullamento e sparizione: *Ho bisogno d'essere niente...*, un bisogno ripetuto anaforicamente, a sottolineare il

voler essere niente *uguale all'acqua che disseta e che ignora/ e delle bocche non conosce la parola*. Il polisindeto affretta e sollecita l'arrivo dell'ultimo lemma, che è la chiave per intendere il niente della non parola.

L'io poetico si muove in una terra disseccata, prosciugata, in un deserto di ciottoli puntuti, quasi *una* eliotiana *landa desolata*, nella compresenza con un tu, che a volte, è la Poesia: *Perché di te allatto spine e allevo rovi*. Questo contesto *vede* la poetessa alla ricerca della parola poetica alla sua scaturigine di silenzio e d'indicibilità: *Su questa falda viva che impone / –Artica al silenzio – / stigmati di verbi inespresi*.

Nelle poesie risaltano molte coppie antitetiche, che tuttavia descrivono forme di compresenza, non di esclusione. Oltre alla succitata antitesi parola silenzio, emerge spesso il contrasto tra sete (sechezza, *siccità, arsura, pervorsi prosciugati...*), e l'acqua *che disseta (bere, dissetare, cui si accostano lacrime, pianto, pioggia...)*. Molti i riferimenti al nutrimento (*latte, allattare, allevare, nutrire*) e il contrario *digiuno*. Alla *fame*, si oppone *sfamare; bocconi sfamati, sazietà*.

Allo stesso modo, giocando sui contrasti – che sono il sale della poesia – si delinea il binomio corpo – anima; quest'ultima, persino *nei deserti si abbevera feconda*. Nella vita, ogni nascita cede il passo alla morte (*il cratere che bruciando non consuma; hai sfidato la morte / amandola*).

E il dolore (*gli occhi sono giare nel dolore/ si colmano d'amaro fino a traboccare*) ha il suo pendant nel bene, la pietà (*Dentro al levigare altissimo del bene/ noi siamo appena la creta*), e trovano il loro compimento l'amore e il perdono, come in Cristo che *in un giorno d'agonia / hai perdonato tutto*.

E l'amore è *un'arte che sa spartire il tempo/ curando in ogni cosa il suo valore*. Da ultimo, il fuoco si oppone alla *cenere e alla polvere, che sono tutto ciò che noi siamo*, se anche Giobbe rivolgendosi a Dio gli dice umilmente: *Sono divenuto polvere e cenere*. (Gb, 30.19)

Sempre in *Pianure d'obbedienza* si coltivano quelle che con N. Ginzburg sono *le piccole virtù: l'obbedienza che redime; la speranza, la pazienza, benedetta l'umiltà, la compassione; la pietà, la perseveranza*. Sono esse che possono salvare l'umanità e riconciliarla col tutto, *oltre le ferite*.

Il passaggio delle Stagioni, così metaforiche, coglie con tutta la commovente partecipazione il transito dell'uomo sulla terra, le sue

emozioni, che tornano ad ogni ripetersi del ciclo naturale. In autunno *le foglie sul selciato/ esonerate brulle [...]*smembrandosi in silenzio/ e il cuore stesso, sopra lo scenario/ ne incarna le preghiere/ sanguinando vento. / Il vento sgocciola sangue che esce dalle ferite.

Persiste l'immagine delle foglie cadute dal vento: *caduta di foglie al frangere del vento*, con la bellissima allitterazione della fricativa – f, che dà il senso di uno sinestesico *cader fragile* (Pascoli).

Sorgono le magre estati, altrove/ mietendo un'altra quiete avvolta al corpo/ infinitamente grato.

E il vento ritorna con la sua forza a cancellare le tracce dell'estate.

Poi l'inverno mendicherà l'azzurro.

Così canta Minet:

*Vi è in me un continuo autunno
Un lento progredire d'abbandoni che non so più contare
E il vento fa strada ad ogni varco
Lasciando una riga di dolore.*

Ma in una visione più ampia e attenta, (quella volta a osservare che *È l'imperfezione che governa il mondo*), la poetessa rileva: *E non ha senso il freddo/ il caldo/ né le stagioni al cuore che nascono bruciate/ già prima di scaldarci....* All'uomo non resta che *Calcarsi gli occhi freddi nella nebbia/ sconfitti, delusi/ come se gli istanti fossero infiniti/ e la coscienza un morbo.* La trama retorica (che ci fa ritornare alla ricchezza retorica indicata sopra) sottilmente rinvia alla cognizione del dolore, in cui spiccano la sinestesia degli *occhi freddi*; la metafora della malattia per la coscienza. Una manniana *malattia dello spirito* vive dentro l'uomo. Condannato alla *monotonia della parodia del rivelare senza dire/ Silenzi e poi altri fino a fare chiassi inespressi.* (Di nuovo l'ossimoro su parola e silenzio).

Lungo la vita e le amarezze, il dis-incanto porta al dis-armo. E alla scoperta *ignara del diluvio che è nell'uomo.* Ma la *fiducia e la speranza* (*Sarà che ci crediamo nell'uomo*) potranno rafforzare la certezza che *Non è mai la fine per noi che non odiamo.*

Eliot (sopra ricordato per es., per le pianure spazzate dal vento, la secchezza e aridità della terra, la desolazione) fa dire al vecchio Simeone nella sua preghiera a Dio: *La polvere del sole e il ricordo negli angoli/attendono il vento che corre freddo alla terra /deserta./ Accordaci la pace. (Cantico di Simeone).*

Così anche la poetessa:

*Se è vero che la Croce racchiude il tuo segreto
Accordami un frammento che dia sopportazione
E lasciarmi così, senza conforto, incerta nella luce
E vigile alle tenebre pungenti
Finchè questa memoria mi abbandoni (Se mai c'è stato).*